

**Mercati e geopolitica**

# Allarme Moody's sul rating globale

L'agenzia taglia l'outlook sui rating sovrani a causa dell'incognita dazi

Ieri infatti tanto Moody's ha rivisto da stabile a negativo l'outlook sui rating sovrani globali a seguito dell'incertezza sui dazi.

## Incognita dazi, Moody's taglia l'outlook sui rating sovrani

**Effetti globali.** Previsioni da stabili a negative, «l'incertezza sulle politiche commerciali» rallenterà la crescita «in modo prolungato». L'Europa con Sefcovic a Washington per trattare sulle tariffe

**La Ue preme per il 10% con esenzioni in specifici settori. Trump ha annunciato l'accordo con il Vietnam**  
**Marco Valsania**

*Dal nostro corrispondente*  
NEW YORK

Dazi, grande incognita. Moody's ha lanciato un nuovo allarme, rivedendo il suo outlook sul rating dei debiti sovrani globali a negativo da stabile a causa della «incertezza sulla politica commerciale» e di una «potenziale trasformazione» dell'interscambio mondiale. Le tensioni commerciali, inoltre, potranno produrre «un rallentamento dell'economia più modesto ma più prolungato» rispetto ad un evento shock quale la pandemia.

Il monito di Moody's è scattato mentre l'Unione europea cerca di arrivare in corsa ad un accordo con l'amministrazione Usa, almeno di massima, entro il 9 luglio, scadenza che Donald Trump ha finora mantenuto per imporre nuovi dazi potenzialmente significativi ai partner. Il commissario Ue al commercio Maros Sefcovic è volato a Washington per due giorni di incontri, con l'Unione che rischia altrimenti dazi che potrebbero essere tra il 20% e il 50 per cento.

Un segnale promettente per le soluzioni diplomatiche è arrivato da un'intesa annunciata ieri da Trump con il Vietnam, solo la seconda da quando aveva minacciato, tre mesi or sono, le cosiddette tariffe reciproche contro alleati e rivali in nome di America First per poi sospenderle temporaneamente. Il primo, facile, accordo era stato con la Gran Bretagna. Il presidente ha annunciato che adesso il

made in Usa entrerà in Vietnam senza barriere e che gli Usa in cambio applicheranno dazi del 20% sui beni vietnamiti invece del 46% minacciato.

Per le altre nazioni impegnate in trattative l'ansia resta. «Non sto pensando a una pausa», ha detto in questi giorni Trump riferendosi a slittamenti dell'ultimatum del 9 luglio. «Scriverò lettere a molti Paesi», ha aggiunto riferendosi a brusche comunicazioni di livelli dei dazi ai partner. La tensione è salita ulteriormente quando ha fatto l'esempio del Giappone, in lizza per un'intesa, tra chi è nel mirino di severe tariffe.

Il segretario al Tesoro Scott Bessent, dopo aver alluso a flessibilità, ha sua volta di recente affermato che Paesi «recalcitranti» faranno i conti con elevate barriere. Anche se uno dei suoi collaboratori, Joseph Lavorgna, ha menzionato dieci o dodici nazioni vicine a intese e altre venti che trattano «in buona fede».

Su Truth Social, Trump ha fatto ieri pubblicamente campagna per i pilastri della sua agenda economica, tariffe e legge di budget, che gonfia i deficit federali con mix di sgravi fiscali e tagli al welfare. Sull'effetto dazi, ha assicurato: «Miliardi di dollari vengono oggi investiti negli Usa, più di sempre. Centinaia di miliardi in entrate da tariffe riempiono le casse del Tesoro».

Per la Ue potrebbero così essere giornate decisive. Ha indicato che potrebbe accettare una tariffa Usa del 10%, pari a quella al momento imposta su scala universale da Trump, ma preme per esenzioni o sconti maggiori in settori quali farmaceutico, semiconduttori, aerospazio e alcolici. Vuole inoltre abbassati balzelli del 25% su acciaio e alluminio e del 50% sull'auto. Particolarmente difficile è

poi il confronto su teche digitale. Con Sefcovic a Washington, portavoce Ue hanno garantito «impegno pieno a trattare». E Stephen Miran, capo del consiglio economico della Casa Bianca, si è detto «ottimista» grazie a «genuina volontà politica».

Ma con i deal appesi a un filo, le preoccupazioni sono in agguato. Negli stessi Stati Uniti JP Morgan ha stimato in 82,3 miliardi il costo per le imprese americane degli attuali piani tariffari di Trump. Moody's, nell'aggiornamento dell'outlook, alza lo sguardo su orizzonti più vasti: avverte che una diffusa impennata dei dazi «affliggerebbe le condizioni del credito sovrano», danneggiando equilibri fiscali, clima finanziario, Pil, competitività. Non solo: «Stallo o prolungamento di negoziati e rischio di disaccoppiamento strutturale stanno provocando un riallineamento delle catene di approvvigionamento e ridefinendo relazioni commerciali nel lungo termine».

L'agenzia ha parallelamente già limato le stime di crescita a livello regionale nel 2025: dello 0,3% all'1% per l'Europa occidentale, dimezzate all'1% in Nordamerica, dello 0,4% al 3,5% nell'Asia Pacifico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

